



RIFLESSIONI (N.403) SULLE Letture DELLA IV DOMENICA DI QUARESIMA

DOMENICA DEL CIECO NATO
(ANNO LITURGICO "A") - 22 MAR. 2020

A tutti gli Amici in Gesù Cristo Nostro Signore e Salvatore.

Tu che leggi sii benedetto dal Signore, ti custodisca nella pace e nella perenne visione del Suo Volto.

Perdona Signore, e anche voi amici, tutti gli errori e le imprecisioni, che involontariamente avrò scritto: queste righe vogliono essere solo una preghiera a Te Padre Misericordioso, a Te Verbo Redentore, Te Spirito Consolatore. Non avanzo pretese di scienza che non possiedo, esse sono solo bisogno dell'anima; la preghiera infatti è consolazione e insegnamento.

Le cose che conosco della Verità sono poche, ma voglio parlarne con umiltà e devozione massima per conoscerle meglio. Lo Spirito Santo mi aiuti.

Signore so che Tu non hai bisogno di quello che diciamo di Te, ma queste mie parole saranno utili e benefiche sicuramente a me e forse a qualcuno che le legge se Tu le arricchirai del Tuo Spirito Santificatore che invoco.

-Nihil amoris Christi praeponere-

SIGNORE FACCI DONO DEL TUO SPIRITO SANTO COSÌ CHE IL TUO AMORE E IL TUO VOLERE SI RIVELINO A NOI

PRIMA LETTURA

DAL PRIMO LIBRO DI SAMUELE

1 Sam 16, 1b.4a. 6-7. 10-13a

Davide è consacrato con l'unzione re d'Israele



IN QUEI GIORNI, IL SIGNORE DISSE A SAMUELE: «RIEMPI D'OLIO IL TUO CORNO E PARTI. TI MANDO DA IESSE IL BETLEMMITA, PERCHÉ MI SONO SCELTO TRA I SUOI FIGLI UN RE». SAMUELE FECE QUELLO CHE IL SIGNORE GLI AVEVA COMANDATO. QUANDO FU ENTRATO, EGLI VIDE ELIAB E DISSE: «CERTO, DAVANTI AL SIGNORE STA IL SUO CONSACRATO!». IL SIGNORE REPPLICÒ A SAMUELE: «NON GUARDARE AL SUO ASPETTO NÉ ALLA SUA ALTA STATURA. IO L'HO SCARTATO, PERCHÉ NON CONTA QUEL CHE VEDE L'UOMO: INFATTI L'UOMO VEDE L'APPARENZA, MA IL SIGNORE VEDE IL CUORE».

IESSE FECE PASSARE DAVANTI A SAMUELE I SUOI SETTE FIGLI E SAMUELE RIPETÉ A IESSE: «IL SIGNORE NON HA SCELTO NESSUNO DI QUESTI». SAMUELE CHIESE A IESSE: «SONO QUI TUTTI I GIOVANI?». RISPOSE IESSE: «RIMANE ANCORA IL PIÙ PICCOLO, CHE ORA STA A PASCOLARE IL GREGGE». SAMUELE DISSE A IESSE: «MANDA A PRENDERLO, PERCHÉ NON CI METTEREMO A TAVOLA PRIMA CHE EGLI SIA VENUTO QUI». LO MANDÒ A CHIAMARE E LO FECE VENIRE. ERA FULVO, CON BEGLI OCCHI E BELLO DI ASPETTO.

DISSE IL SIGNORE: «ALZATI E UNGILO: È LUI!». SAMUELE PRESE IL CORNO DELL'OLIO E LO UNSE IN MEZZO AI SUOI FRATELLI, E LO SPIRITO DEL SIGNORE IRRUPPE SU DAVIDE DA QUEL GIORNO IN POI.

"L'UOMO VEDE L'APPARENZA, MA IL SIGNORE VEDE IL CUORE".

In Davide al Signore era piaciuta la sua generosità, la sua devozione a Dio, virtù tutte invisibili agli occhi; Egli non aveva ritenuto di impedimento la sua statura modesta, il colore rosso dei capelli, però il giovanetto aveva un bell'aspetto e begli occhi: questi erano piaciuti al Signore. Altri suoi fratelli avevano un aspetto fisicamente più attraente, più imponente, ma il Signore aveva considerato più importanti altre qualità, quelle spirituali appunto.

Questo è uno dei problemi che più che mai è sentito ai nostri giorni e che coinvolge molta parte della nostra vita: l'apparenza. Essa può essere un segno di superficialità che contraddice i valori più autentici della creatura umana la quale invece deve essere considerata prioritariamente per le sue virtù spirituali e morali, intellettuali, comportamentali.

L'apparenza della fisicità ci condiziona continuamente in ogni nostra scelta anche quando non dovrebbe avere rilievo perché estranea a diversi contesti di vita.

Tuttavia l'attrazione per il bello è anch'essa una virtù donataci dal Creatore, dunque da apprezzare ma anche da considerare al momento opportuno e nel contesto appropriato. Certamente anche a noi non sembra conveniente scegliere un re in base soltanto al suo aspetto fisico e all'attrazione che può esercitare.

Ma rimanendo nel caso di Davide figlio di Iesse se noi avessimo visto come si sarebbe comportato in seguito quasi sicuramente l'avremmo scartato in considerazione di certi comportamenti, come quello conseguente all'innamoramento, sconveniente per un monarca, di Betsabea e all'«omicidio» del povero Uria.

Ma le scelte degli uomini quali «strumenti» da parte del Signore sono spesso e volutamente

«inappropriati» secondo i nostri metri di giudizio per gli stessi motivi per cui San Paolo ha scritto (1 Cor 1, 12-14):

"E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio."

D'altra parte una corporeità attraente è certamente un bene «aggiunto», un punto di partenza avvantaggiato ricevuto senza averne alcun merito, certamente utile al raggiungimento del Bene se adoperato con saggezza, ma anche un intralcio se invece abusato sia in chi lo possiede che in chi lo ammira e sopravvaluta, divenendone in qualche modo, chi lo possiede, dipendente.

Questa riflessione -certamente scontata- mi ha convinto ancora una volta che Dio non ragiona come noi perché Egli vede ben oltre il nostro orizzonte ristretto e dunque se diciamo, - *Com'è difficile, Signore, essere umani!* ... Egli ci comprenderà. Non a caso il Signore è misericordioso e sempre pronto a perdonarci!

Sant'Agostino nel commento alla I Lettera di Giovanni (IX,9) scrive:

" «Noi dunque amiamolo, perché egli per primo ci ha amati» (1 Gv 4, 19). Quale fondamento avremmo per amare, se egli non ci avesse amati per primo? Amando, siamo diventati amici; ma egli ha amato noi, quando eravamo suoi nemici, per poterci rendere amici. Ci ha amati per primo e ci ha donato

la capacità di amarlo. Ancora noi non lo amavamo; amandolo, diventiamo belli. Che cosa fa un uomo deforme, colla faccia sformata, quando ama una bella donna? Che cosa fa, a sua volta, una donna brutta, sciatta e nera, se amasse un uomo bello? Potrà diventare forse bella, amando quell'uomo? Potrà l'uomo a sua volta diventare bello, amando una donna bella? Ama costei e quando si guarda allo specchio, arrossisce di sollevare il suo volto verso di lei, la bella donna che ama. Che farà per essere bello? aspetta forse che sopraggiunga in lui la bellezza? Nell'attesa, al contrario, sopravviene la vecchiaia che lo rende più brutto. Non c'è dunque nulla da fare, non c'è possibilità di dargli altro consiglio che ritirarsi, perché, non essendo all'altezza, non osi amare una donna a lui superiore. Se per caso l'amasse veramente e desiderasse prenderla in moglie, dovrà amare la sua castità, non la forma del suo corpo. La nostra anima, o fratelli, è brutta per colpa del peccato: essa diviene bella amando Dio. Quale amore rende bella l'anima che ama? Dio sempre è bellezza, mai c'è in lui deformità o mutamento. Per primo ci ha amati lui che sempre è bello, e ci ha amati quando eravamo brutti e deformati. Non ci ha amati per congedarci brutti quali eravamo, ma per mutarci e renderci belli da brutti quali eravamo. In che modo saremo belli? Amando lui, che è sempre bello. Quanto cresce in te l'amore, tanto cresce la bellezza; la carità è appunto la bellezza dell'anima."

[...]

"«Egli non aveva bellezza, né decoro» per dare a te bellezza e decoro. Quale bellezza? Quale decoro? L'amore della carità; affinché tu possa correre amando e amare correndo"

Apri i nostri occhi o Dio che vedi lontano e penetri le caligini più oscure, così che nei nostri giudizi possiamo avvicinarci di più alla Tua Saggezza e alla Tua Sapienza.

SALMO RESPONSORIALE

DAL SALMO 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla



L SIGNORE È IL MIO PASTORE:
NON MANCO DI NULLA.

*SU PASCOLI ERBOSI MI FA RIPOSARE,
AD ACQUE TRANQUILLE MI CONDUCE.
RINFRANCA L'ANIMA MIA.*

*MI GUIDA PER IL GIUSTO CAMMINO
A MOTIVO DEL SUO NOME.
ANCHE SE VADO PER UNA VALLE OSCURA,
NON TEMO ALCUN MALE, PERCHÉ TU SEI CON ME.
IL TUO BASTONE E IL TUO VINCASTRO
MI DANNO SICUREZZA.*

*DAVANTI A ME TU PREPARI UNA MENSA
SOTTO GLI OCCHI DEI MIEI NEMICI.
UNGI DI OLIO IL MIO CAPO;
IL MIO CALICE TRABOCCA.*

*SÌ, BONTÀ E FEDELITÀ MI SARANNO COMPAGNE
TUTTI I GIORNI DELLA MIA VITA,
ABITERÒ ANCORA NELLA CASA DEL SIGNORE
PER LUNGHI GIORNI.*

Questo bellissimo Salmo mi guida spesso nei miei giorni, proprio quando mi trovo responsabilizzato in incarichi più grandi di me come quando porto il Corpo Sacramentato di Cristo Signore ai miei cari Assistenti.

Egli, Cristo, è il Pastore che guida il gregge, cioè a quei tempi- la Ricchezza d'una intera famiglia, Colui al quale ci si può affidare con fiducia piena perché fedele per sempre e capace di allontanare il predatore.

Contro i miei timori e le mie emozioni invoco dunque il Signore Forte e Santo proprio come è il Pastore previdente e attento. Il cuore e la mente allora si isolano dal mondo e dalle sue insidie e procedo felice in quello stato di grazia per quel contatto ravvicinato fatto d'Amore reciproco e di palpitazioni del cuore, in atto e in arrivo ancora fra breve, anche per chi Lo attende, Pane del Cielo. Quante sono le Tue Grazie Signore! Davvero i miei piedi divengono veloci e sembrano non poter trovare ostacoli al cammino!

Mi tornano in mente due inni alla Bellezza, Isaia (Is 52, 7):

*"COME SONO BELLI SUI MONTI
I PIEDI DEL MESSAGGERO DI LIETI ANNUNZI
CHE ANNUNZIA LA PACE,
MESSAGGERO DI BENE CHE ANNUNZIA LA SALVEZZA,*

CHE DICE A SION: «REGNA IL TUO DIO».

e il Cantico dei Cantici (Ct 1, 2, 3, 4)

"MI BACI CON I BACI DELLA SUA BOCCA!

SI, MIGLIORE DEL VINO È IL TUO AMORE.

³INEBRIANTI SONO I TUOI PROFUMI ..."

[...]

"⁴TRASCINAMI CON TE, CORRIAMO!

M'INTRODUCA IL RE NELLE SUE STANZE:

GIOIREMO E CI RALLEGREREMO DI TE,

RICORDEREMO IL TUO AMORE PIÙ DEL VINO.

A RAGIONE DI TE CI SI INNAMORA!"

Anche il saggio autore del Cantico dei Cantici afferma che la bellezza fa innamorare. Dante nel famoso sonetto "Tanto gentile e tanto onesta pare" scrive:

*"Mostrasi sì piacente a chi la mira
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova".*

Tutti i pensieri soavi della mia infanzia e della mia gioventù legati in qualche maniera all'essenza della Vita e quindi a Te, Signore, non sono forse immagine di bellezza? Certamente sì perché pensieri e ricordi fatti di spirito prima che di materia e prima che visti con gli occhi.

SECONDA LETTURA

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI

Ef 5, 8-14

Risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà



ERATELLI, UN TEMPO ERAVATE TENEBRA, ORA SIETE LUCE NEL SIGNORE. COMPORATEVI PERCIÒ COME FIGLI DELLA LUCE; ORA IL FRUTTO DELLA LUCE CONSISTE IN OGNI BONTÀ, GIUSTIZIA E VERITÀ.

CERCATE DI CAPIRE CIÒ CHE È GRADITO AL SIGNORE. NON PARTECIPATE ALLE OPERE DELLE TENEBRE, CHE NON DANNO FRUTTO, MA PIUTTOSTO CONDANNATELE APERTAMENTE. DI QUANTO VIENE FATTO IN SEGRETO DA COLORO CHE DISOBBEDISCONO A DIO È VERGOGNOSO PERFINO PARLARE, MENTRE TUTTE LE COSE APERTAMENTE CONDAN-
NATE SONO RIVELATE DALLA LUCE: TUTTO QUELLO CHE SI MANIFESTA È LUCE. PER QUESTO È DETTO:

**«SVEGLIATI, TU CHE DORMI,
RISORGI DAI MORTI
E CRISTO TI ILLUMINERÀ».**

Il passaggio dalla tenebra alla Luce del Signore è cosa immensa eppure può avvenire in un solo momento per la potenza dello Spirito Santo capace di illuminare la nostra mente, in nostro cuore, la nostra anima, tutto ciò che in noi non è materia! È così che avvengono molte conversioni! E, cosa stupenda nella meraviglia, è che una volta entrati nella Luce non può accadere

che se ne esca; si possono avere delle cadute dalle quali è possibile rialzarsi, ma non penso sia possibile uscire dalla Bontà, dalla Giustizia, dalla Verità, tanta è la loro Bellezza e la Ricchezza dei loro Frutti d'Amore. Ma attenzione che il Mondo della Luce non è fatto di latte e miele soltanto, ma è anche il frutto della Croce di Cristo che col Suo scandalo ha prodotto sia l'accoglienza che il

rifiuto nei destinatari, senza alternative. Così scrive Paolo nella 2 Corinzi ("Cor 4, 8-12):

"⁸In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. ¹¹Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. ¹²Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita."

Dobbiamo rifuggire dal male ma anche dall'accidia del non fare perché se non si aderisce pienamente al Bene si è nel male. E allora eccolo il significato dell'esortazione:

*"SVEGLIATI, TU CHE DORMI,
RISORGI DAI MORTI
E CRISTO TI ILLUMINERÀ".*

Come è bello Signore averTi sentito quando m'hai chiamato a Te e quando ancor oggi mi sei accanto quale Pastore Amorososo. Tu hai cambiato la mia vita, le hai dato un fine, che è meraviglioso, impossibile da ignorare o da non credere! Veramente esulta l'anima mia!

VANGELO

CANTO AL VANGELO

Cf Gv 8, 12b

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

***Io sono la luce del mondo, dice il Signore,
chi segue me, avrà la luce della vita.***

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Gv 9, 1-41

Il cieco andò, si lavò e tornò che ci vedeva



N QUEL TEMPO, GESÙ PASSANDO VIDE UN UOMO CIECO DALLA NASCITA E I SUOI DISCEPOLI LO INTERROGARONO: «RABBÌ, CHI HA PECCATO, LUI O I SUOI GENITORI, PERCHÉ SIA NATO CIECO?». RISPOSE GESÙ: «NÉ LUI HA PECCATO NÉ I SUOI GENITORI, MA È PERCHÉ IN LUI SIANO MANIFESTATE LE OPERE DI DIO. BISOGNA CHE NOI COMPIAMO LE OPERE DI COLUI CHE MI HA MANDATO FINCHÉ È GIORNO; POI VIENE LA NOTTE, QUANDO NESSUNO PUÒ AGIRE. FINCHÉ IO SONO NEL MONDO, SONO LA LUCE DEL MONDO».

DETTO QUESTO, SPUTÒ PER TERRA, FECE DEL FANGO CON LA SALIVA, SPALMÒ IL FANGO SUGLI OCCHI DEL CIECO E GLI DISSE: «VA' A LAVARTI NELLA PISCINA DI SILOE», CHE SIGNIFICA "INVIATO". QUEGLI ANDÒ, SI LAVÒ E TORNÒ CHE CI VEDEVA.

ALLORA I VICINI E QUELLI CHE LO AVEVANO VISTO PRIMA, PERCHÉ ERA UN MENDICANTE, DICEVANO: «NON È LUI QUELLO CHE STAVA SEDUTO A CHIEDERE L'ELEMOSINA?». ALCUNI DICEVANO: «È LUI»; ALTRI DICEVANO: «NO, MA È UNO CHE GLI ASSOMIGLIA». ED EGLI DICEVA: «SONO IO!» ALLORA GLI DOMANDARONO: «IN CHE MODO TI SONO STATI APERTI GLI OCCHI?». EGLI RISPOSE: «L'UOMO CHE SI CHIAMA GESÙ HA FATTO DEL FANGO, ME LO HA SPALMATO SUGLI OCCHI E MI HA DETTO: "VA' A SILOE E LAVATI!". IO SONO ANDATO, MI SONO LAVATO E HO ACQUISTATO LA VISTA». GLI DISSERO: «DOV'È COSTUI?». RISPOSE: «NON LO SO».

CONDUSSERO DAI FARISEI QUELLO CHE ERA STATO CIECO: ERA UN SABATO, IL GIORNO IN CUI GESÙ AVEVA FATTO DEL FANGO E GLI AVEVA APERTO GLI OCCHI. ANCHE I FARISEI DUNQUE GLI CHIESERO DI NUOVO COME AVEVA ACQUISTATO LA VISTA. ED EGLI DISSE LORO: «MI HA MESSO DEL FANGO SUGLI OCCHI, MI SONO LAVATO E CI VEDO». ALLORA ALCUNI DEI FARISEI DICEVANO: «QUEST'UOMO NON VIENE DA DIO, PERCHÉ NON OSSERVA IL SABATO». ALTRI INVECE DICEVANO: «COME PUÒ UN PECCATORE COMPIERE SEGNI DI QUESTO GENERE?». E C'ERA DISSENSO TRA LORO. ALLORA DISSERO DI NUOVO AL CIECO: «TU, CHE COSA DICI DI LUI, DAL MOMENTO CHE TI HA APERTO GLI OCCHI?». EGLI RISPOSE: «È UN PROFETA!». MA I GIUDEI NON CREDETTERO DI LUI CHE FOSSE STATO CIECO E CHE AVESSO ACQUISTATO LA VISTA, FINCHÉ NON CHIAMARONO I GENITORI DI COLUI CHE AVEVA RICUPERATO LA VISTA. E LI INTERROGARONO: «È QUESTO IL VOSTRO FIGLIO, CHE VOI DITE ESSERE NATO CIECO? COME MAI ORA CI VEDE?». I GENITORI DI LUI RISPOSERO: «SAPPIAMO CHE QUESTO È NOSTRO FIGLIO E CHE È NATO CIECO; MA COME ORA CI VEDA NON LO SAPPIAMO, E CHI GLI ABBAIA APERTO GLI OCCHI, NOI NON LO SAPPIAMO. CHIEDETELO A LUI: HA L'ETÀ, PARLERÀ LUI DI SÉ». QUESTO DISSERO I SUOI GENITORI, PERCHÉ AVEVANO PAURA DEI GIUDEI; INFATTI I GIUDEI AVEVANO GIÀ STABILITO CHE, SE UNO LO AVESSO RICONOSCIUTO COME IL CRISTO, VENISSE ESPULSO DALLA SINAGOGA. PER QUESTO I SUOI GENITORI DISSERO: «HA L'ETÀ: CHIEDETELO A LUI!».

ALLORA CHIAMARONO DI NUOVO L'UOMO CHE ERA STATO CIECO E GLI DISSERO: «DA' GLORIA A DIO! NOI SAPPIAMO CHE QUEST'UOMO È UN PECCATORE». QUELLO RISPOSE: «SE SIA UN PECCATORE, NON LO SO. UNA COSA IO SO: ERO CIECO E ORA CI VEDO». ALLORA GLI DISSERO: «CHE COSA TI HA FATTO? COME TI HA APERTO GLI OCCHI?». RISPOSE LORO: «VE L'HO GIÀ DETTO E NON AVETE ASCOLTATO; PERCHÉ VOLETE UDIRLO DI NUOVO? VOLETE FORSE DIVENTARE ANCHE VOI SUOI DISCEPOLI?». LO INSULTARONO E DISSERO: «SUO DISCEPOLO SEI TU! NOI SIAMO DISCEPOLI DI MOSÈ! NOI SAPPIAMO CHE A MOSÈ HA PARLATO DIO; MA COSTUI NON SAPPIAMO DI DOVE SIA». **RISPOSE LORO QUELL'UOMO: «PROPRIO QUESTO STUPISCE: CHE VOI NON SAPETE DI DOVE SIA, EPPURE MI HA APERTO GLI OCCHI. SAPPIAMO CHE DIO NON ASCOLTA I PECCATORI, MA CHE, SE UNO ONORA DIO E FA LA SUA VOLONTÀ, EGLI LO ASCOLTA. DA CHE MONDO È MONDO, NON SI È MAI SENTITO DIRE CHE UNO ABBAIA APERTO GLI OCCHI A UN CIECO NATO. SE COSTUI NON VENISSE DA DIO, NON AVREBBE POTUTO FAR NULLA». GLI REPLICARONO: «SEI NATO TUTTO NEI PECCATI E INSENGI A NOI?». E LO CACCIARONO FUORI.**

GESÙ SEPPE CHE L'AVEVANO CACCIATO FUORI; QUANDO LO TROVÒ, GLI DISSE: «TU, CREDI NEL FIGLIO DELL'UOMO?». EGLI RISPOSE: «E CHI È, SIGNORE, PERCHÉ IO CREDA IN LUI?». GLI DISSE GESÙ: «LO HAI VISTO: È COLUI CHE PARLA CON TE». ED EGLI DISSE: «CREDO, SIGNORE!». E SI PROSTRÒ DINANZI A LUI. GESÙ ALLORA DISSE: «È PER UN GIUDIZIO CHE IO SONO VENUTO IN QUESTO MONDO, PERCHÉ COLORO CHE NON VEDONO, VEDANO E QUELLI CHE VEDONO, DIVENTINO CIECHI». ALCUNI DEI FARISEI CHE ERANO CON LUI UDIRONO QUESTE PAROLE E GLI DISSERO: «SIAMO CIECHI ANCHE NOI?». **GESÙ RISPOSE LORO: «SE FOSTE CIECHI, NON AVRESTE ALCUN PECCATO; MA SICCOME DITE: "NOI VEDIAMO", IL VOSTRO PECCATO RIMANE».**

La prima parte di questa pericope costituisce un importante superamento di una credenza radicata nella civiltà ebraica secondo la quale i gravi deficit fisici degli umani erano dovuti a quegli stessi disgraziati o ai loro genitori a causa dei peccati commessi. Gesù è tassativo: né gli uni né gli altri sono responsabili.

Probabilmente il coinvolgimento dei genitori era dovuto alla stessa matrice della trasmissione del Peccato Originale o forse anche alla reincarnazione, mai però accettata dagli Ebrei. La terza posizione che Gesù indica è quella della finalizzazione della manifestazione delle opere di Dio e così pure quella della conferma di essere Figli di Dio.

Le opere miracolose occorre che il Redentore compia in uno col Padre e finché è giorno, cioè nella luce, cioè finché Egli è nella Vita del mondo; poi verrà il buio della notte nella sepoltura e dunque la Resurrezione, Luce per l'eternità.

Nel prosieguo della narrazione si notano due richiami interessanti, il primo all'antichità più remota, alla Creazione dell'Uomo: ora Gesù per mezzo della saliva impasta il fango e per mezzo di esso compie il portento: il gesto rimanda al «Pneuma», lo Spirito che Dio alita sulla creatura modellata col fango, operando il portento della Vita. L'altro richiamo -il lavaggio degli occhi alla fonte di Siloe- rimanda al tempo presente di Gesù e del Battesimo «lavaggio lustrale» che lava via le impurità del peccato.

Il dialogo tra i prevenuti e ostili farisei e il cieco risanato e con i suoi genitori è un tristo «capolavoro» di capziosità, di trabocchetti per far cadere in contraddizione i beneficiati e possibilmente condannare anch'essi «per la gravissima colpa» di essere discepoli di Cristo. Il povero,

ispirato da Gesù, dà una risposta *tranchant* che li fa indignare e tacere:

"RISPOSE LORO QUELL'UOMO: «PROPRIO QUESTO STUPISCE: CHE VOI NON SAPETE DI DOVE SIA, EPPURE MI HA APERTO GLI OCCHI. SAPPIAMO CHE DIO NON ASCOLTA I PECCATORI, MA CHE, SE UNO ONORA DIO E FA LA SUA VOLONTÀ, EGLI LO ASCOLTA."

L'evidenza e la giustizia non possono avere contraddittorio.

La conclusione della pericope ci mostra Gesù che distingue perentoriamente il peccato involontario della cecità da quello voluto e della falsa ignoranza che sono peccati a tutti gli effetti e che comportano tutte le conseguenze nefaste della punizione.

GESÙ RISPOSE LORO: «SE FOSTE CIECHI, NON AVRESTE ALCUN PECCATO; MA SICCOME DITE: "NOI VEDIAMO", IL VOSTRO PECCATO RIMANE».

Letto il racconto evangelico in chiave metaforica da esso può trarsi anche il seguente significato: il povero non vedente è chi non conosce il Signore perché nato in un contesto di persone come lui, convinte forse che si possa vivere senza di Lui o persuase persino di essere indegne di cercarLo o di pregarLo. Per questo costui conduce un'esistenza molto grama, senza alcun anelito di superamento della propria condizione e senza speranza. Il poveretto non chiede aiuto neppure a Gesù nonostante ormai Egli sia noto alle folle come straordinario Autore di miracoli. Ma il Nazareno prende l'iniziativa autonomamente per indottrinare gli Apostoli e per guarire il cieco. Costui obbedisce senza opporre resistenza e guarisce: la Parola del Signore ha immediato effetto e sconvolge i piani degli anticristi, di coloro che non credono pur avendo la cultura necessaria a capire.

Così spesso agisce la Grazia di Dio, «senza chiedere il permesso» e quando meno ce lo aspettiamo!

È poco Signore che io Ti ringrazi per avermi aperto gli occhi, ma non so come ripagarTi, o meglio, so che non c'è nulla che si possa fare, allo stesso livello, in cambio delle Tue Grazie, se non pregarTi, adorarTi e cercarTi ancora ovunque, certi che presto aprirai anche le mie orecchie chiuse perché possano intendere in profondità gli insegnamenti che mi dai.

"C"

9

(G)



Figura 1 - La Crocefissione; 1565; Tintoretto; Scuola Grande di San Rocco, Venezia; (m 5,18 x 12,24)

La produzione di Tintoretto per la Scuola di San Rocco è il più grande insieme pittorico che si sia mai realizzato da parte di un singolo artista.

In quest'immensa tela della Crocefissione vediamo agitarsi un intero cosmo, brulicante di vita ma anche di morte, di odio ma anche di amore, di tormento ma anche di indifferenza; un'immensità di eventi e di sentimenti portati visivamente nelle dimensioni fisiche altrettanto immense di questa stralungata tela.

Paolo Pino, pittore veneto minore e critico d'arte del Cinquecento (e Ludovico Dolce, altro critico coevo), grande ammiratore e sostenitore dell'arte veneta, scrisse che

"... se Titiano e Michel Angelo fussero un corpo solo, over al disegno di Michel Angelo aggiuntovi il colore di Titiano, se gli potrebbe dir lo dio della Pittura."

Nel secolo successivo, il Seicento, un altro critico, il Ridolfi, confermò tale pensiero ritenendo che il miracolo auspicato dal Pino si fosse realizzato proprio in Tintoretto.

Tintoretto fu per sua natura un animo drammatico talvolta fino al tormento e nel contesto della Serenissima sentì anch'egli, in uno spirito profondamente cristiano, il senso del dovere e della responsabilità civile, così come dice G.C. Argan.

Più di altri grandi artisti fu forse quello che ebbe il merito maggiore di tramandare al felice grande periodo del Barocco (nato a Roma) la tradizione rinascimentale toscana e italiana.

La pittura di questo grande personaggio dell'arte italiana si caratterizza per diversi aspetti particolari tra i quali sicuramente è facile riconoscere il deciso movimento delle figure e in generale il dinamismo complessivo delle figurazioni; la vivacità cromatica che si propone talora con tinte azzardate e perfino dissonanti. La fattura appare rapida, schiva da compiacimenti di dettagli minuti, virtuosistici; la rapidità ideativa ed esecutiva sono così palesi e inscindibili al punto da far trasparire che fra l'ideazione e la realizzazione non intercorre alcun lasso di tempo e nessuna fase preparatoria-progettuale.

Audaci sono i tagli prospettici, l'*allungamento* tipico dei corpi, la ricerca delle qualità dinamiche della stessa pennellata che si percepisce immediatamente come nervosa e scattante. Per tutto ciò Tintoretto è stato un abilissimo epigono delle «spettacolarizzazioni» tipiche del Manierismo. Dunque non lo interessa tanto la realtà oggettiva, ma quanto di essa trascorre oltre il visibile, l'inafferrabile, il non «fotografabile», diremmo oggi, proprietà tipiche della coscienza.

Tintoretto non è nemmeno un pittore di storia; non vuole riprodurre e testimoniare il fatto, l'evento storico da affidare ai posteri, tutt'altro: egli vuole far rivivere l'emozione del momento attraverso l'immagine, con lo

stato d'animo proprio dell'operazione artistica a lui più caro: l'emozione.

Non a caso preferisce le dimensioni gigantesche delle tele; e che l'emozione sia determinante per Tintoretto lo si constata proprio ravvisandola nei mezzi specifici sopra indicati del suo linguaggio figurativo. In conseguenza di questa sua ricerca emotiva fatta di gesti, di luci, di colori e di forme talvolta ai limiti del verosimile, egli non attribuisce alcuna importanza al supporto tecnico delle tele impiegate che talvolta risultano composte addirittura di trame diverse e con cuciture non mimetizzate tra le forme e i colori. Si vedono? Tanto meglio perché testimoniano che l'emozione visiva della pittura è fatta non delle tele sottili e possibilmente non cucite, ma di tutto ciò che l'artista ha nella sua interiorità prorompente.

Narrare figurativamente l'evento-spartiacque del destino umano -la morte e la successiva Resurrezione di Cristo- e dell'avvenimento è un'impresa complessa e senz'altro difficile che può correre il rischio di divenire stucchevole o teatrale, ma non certamente in Jacopo e con tali premesse!

Jacopo infatti, da grande artista, ne ha dato un'interpretazione grandiosa, ha cioè vissuto quel terribile e meraviglioso momento mostrando le energie e i sentimenti che si dovettero liberare nei diversi esseri che presenziarono o parteciparono in qualche modo all'evento. È normale che diversi e quasi sempre complessamente diversi siano i sentimenti e i pensieri che si agitano nel petto e nella mente degli uomini di fronte allo stesso fatto e qui mi sembra che Tintoretto ne abbia voluto indagare e mostrare le varietà e le intensità; abbia voluto vedere, dall'alto, i diversi comportamenti, i valori che ciascuno di noi attribuisce alla vita, alla morte, al dolore. Ha voluto insistere sull'indifferenza dei presenti per un accadimento terribile come la crocefissione di tre condannati, quasi fosse un'attività come tante altre, come il lavoro dei campi o dell'artigiano. L'indifferenza delle azioni presentate come *di routine* in rapporto a un fatto eccezionale come una condanna a morte eseguita in pubblico, ci colpisce e ci turba, comunque sia e ovunque sia o sia stato.

L'ambientazione fantastica dell'immagine pittorica ben si adatta a suscitare in noi *spettatori* di quella follia collettiva che fu il deicidio-olocausto, una forte attenzione sia per l'aspetto tragico che per quello, come detto prima, dell'indifferenza.

In un'atmosfera giallastra, di un colore acido, direi ostile, s'apre, oggi diremmo, una scena allargata a *fish-eye*, ben oltre la possibilità di cogliere l'insieme con una sola occhiata. Una miriade di persone che s'agitano e s'adoperano; chi esegue «lavori ordinati», chi decide e comanda oppure chi getta un'occhiata da lontano attratto dallo spettacolo terribile, ma senza compiacimenti in assenza di particolari raccapriccianti. Gli incaricati dell'esecuzione, dagli ufficiali ai semplici manovali, eseguono tutti con alacrità ma senza espressioni o gesti di cattiveria quanto si deve, in un caos però di gruppetti

e di situazioni, senza nessun coordinamento apparente nonostante la presenza di comandanti a cavallo che si limitano a osservare o a dare comandi imperiosi sottolineati dal gesto secco della mano.

Una luce dunque conforme alla tragedia della morte imminente viene da destra e illumina sinistramente la parte opposta, fino allo sfondo, ove su un colle brullo s'innalza una costruzione imponente, turrita e fortificata con accanto un obelisco simbolo di paganesimo; quasi al centro; a maggior distanza monti azzurrognoli concludono la vista.

Il primo piano, composto di un terreno roccioso in parte tenuto da muri a secco, si va a formare un pianoro rialzato col bordo anteriore a forma di "V". Al vertice è già piantata la croce con Cristo Innalzato al cielo; a sinistra sta per essere infissa a terra la croce di uno degli altri due condannati, mentre di là l'altro morituro non è ancora del tutto fissato al legno.

Sotto un cielo fosco squarciato in fondo dalla luce giallastra, nel caotico movimento della miriade dei tanti presenti e nell'affaccendarsi di essi nei vari compiti, l'attenzione si concentra nel primo piano, per l'accennata matrice a "V", sul gruppo delle Pie Donne con San Giovanni in ginocchio alla base della croce e una di esse - la Maddalena in velatura funerea - in posizione eretta: su di essi domina la figura chiara di Gesù col capo rivolto in basso ad affidare l'Eredità spirituale alla Madre e al Figlio, cioè a tutti noi accomunati e intenti in modo inconsapevole a contribuire a quel supplizio dal quale nasce la Sua Chiesa.

La Vergine umanamente vinta da tanto orrore, è accasciata a terra e le altre Donne la confortano, formando un nodo plastico e coloristico di corpi avvinti, in una stessa atmosfera palpabile, dal dolore e dalla solidarietà dell'amore.

Attorno, gli operai sono indaffarati a ben eseguire l'apparato patibolare. Si distinguono tutti gli arnesi occorrenti, sapientemente rappresentati a rendere quanto mai credibile la figurazione. Un incaricato si sporge dalla scala appoggiata alla croce ad afferrare la canna con la spugna da porgere a Gesù; in basso a destra, sotto un angusto rifugio di pietre gialle, una angusta stalla, due figurati di soppiatto mercanteggiano il servizio ignobile.

Solo il volontario Agnello Sacrificale è innalzato e la Sua Figura si staglia nel cielo e contro l'aureola-Verità di luce radiante: è il Salvatore di tutti gli uomini, di quegli stessi uomini impegnati nei loro ciechi lavori distruttivi, in realtà, come detto, collaborativi!

Cristo non è ancora spirato, anzi sta affidando, come detto sopra, la Sua Eredità salvifica che cambierà il mondo ed Egli stesso

"... regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine ..." (Lc 1, 33).

Come sempre nei dipinti a tematica religiosa Tintoretto sa stupire per la forza emotiva che comunica attraverso la dilatazione degli spazi e degli altri mezzi espressivi tipici della pittura che divengono il supporto nella ricerca del gigantismo dei sentimenti.



Nihil Amori Christi Praeponere
Giorgio OSB - Oblato Secolare
Benedettino - 21 mar 2020

Questo e altri scritti sono disponibili sul sito
www.giorgiopapale.it